



*Cantiere del Cipax  
Centro interconfessionale per la pace*

**Un luogo di pace per ascoltare racconti, scambiare esperienze, costruire il futuro**

## **Attività 2012-2013**

### **DEMOCRAZIA PARTECIPATIVA E →È PACE**

#### *La questione della democrazia nelle chiese*

**Incontro del 14 febbraio 2013**

**con**

**Giancarla Codrignani -Eric Noffke - Padre Augustin Gheorghiu**

**Moderatore Francesco Zanchini**

**Elena Ribet:** Abbiamo con noi **Eric Noffke**, che è pastore valdese, in realtà della Chiesa Metodista di via Firenze. Al banchetto c'è questo suo libro 'Cristo contro Cesare'. Si è formato alla facoltà valdese di teologia.

**Giancarla Codrignani** è una politologa, femminista, ex parlamentare, pacifista, attivista sia per i diritti delle donne che in generale per la giustizia. Abbiamo due suoi libri qui: 'Ottant'anni di una politica' e l'altro, edito dalla storica rivista Noi Donne, che ha un titolo bellissimo 'Stiano pure scomode signore', che è una raccolta di saggi e articoli molto graffianti.

Qui vicino a me c'è padre **Augustin Gheorghiu**, pope ortodosso e anche rappresentante della Diocesi Ortodossa Rumena d'Italia.

Passo la parola a loro, se vogliono completare la loro presentazione.

**Eric Noffke:** Sono pastore valdese della Chiesa Metodista di via XX Settembre, mi occupo di Nuovo Testamento e di Bibbia in generale, faccio parte della Società Biblica in Italia e del progetto "Essere Chiesa Insieme", promosso dalla Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia.

**Giancarla Codrighi:** Anch'io penso che la cosa migliore sia che ciascuno parli dall'argomento per cui siamo convocati qui, il 'chi siamo' si vedrà da quello che diciamo. 'Una politica', che sta nel titolo del mio libro, di solito viene interpretata in riferimento alla politica in generale, da Aristotele ai nostri giorni. Nel mio titolo si vede la provocazione del "genere": se si trattassero gli anni di 'un politico' tutti capirebbero che si parla di un uomo che ha fatto politica; se invece scrivi 'una politica difficilmente viene in mente che si tratta di una donna che ha fatto politica. Quindi io risulterò scomoda e provocatoria già in quanto donna, poi ci aggiungo le mie caratteristiche: spero che le possiate apprezzare e magari contestare.

**Augustin Gheorghiu:** Sono sacerdote ortodosso a Roma. Sono anche incaricato dal nostro vescovo delle relazioni pubbliche della nostra Diocesi Ortodossa d'Italia. Come diceva il pastore Eric, nel campo della salvezza dell'uomo facciamo di tutto, quello che serve nei canoni della Chiesa, per poter portare l'uomo al regno di Dio, ad essere chiamato figlio di Dio come Cristo.

**Francesco Zanchini:** Io sono un professore universitario a riposo. Mi sono occupato di scienze religiose e il tema di questa sera è sicuramente un tema per il quale io sono sintonico. Oltretutto democrazia e religione nella storia dell'uomo raramente sono state apparentate e se nella Chiesa delle origini è nata una possibilità di elezione dei vescovi lo si deve all'influenza del diritto romano, perché il diritto romano e la repubblica romana avevano questa particolarità rispetto a tutta la religiosità primitiva: gli edifici di culto, i templi, erano di proprietà del dio cui erano dedicati e i pontefici erano dei magistrati statali e come tutti i magistrati di età repubblicana venivano eletti, addirittura venivano eletti da 17 tribù anziché 35 e quindi si pensa che sia un costume repubblicano molto remoto, quando Roma non era diventata la metropoli che poi diventò. Quindi dobbiamo ringraziare il diritto romano se possiamo parlare di democrazia nella Chiesa

### **Intervento di Giancarla Codrighi**

Credo che sia necessario in momenti particolarmente difficili ragionare di democrazia, ma anche di chiese, soprattutto nel nostro paese. Non faccio riferimento ai processi in corso nella Chiesa cattolica, e neppure eccedere in riferimenti a quello che sta avvenendo nel nostro paese; tuttavia confesso che non ho mai visto una campagna elettorale così brutta. Dico 'brutta' nel senso di opposto al "la bellezza ci salverà" del cardinale Martini; in questo periodo sembriamo in opposizione a qualsiasi tipo di sollecitazione buona; purtroppo anche nella Chiesa. A giustificazione del nostro disagio, perfino di nostre disperazioni sta il fatto che viviamo un'epoca di transizione; non si sa se fortunata o no; ma certamente è almeno un'opportunità per riflettere.

Che si tratti di un'epochè forte lo si vede già nell'innovazione tecnologica, nell'avanzamento delle scienze, nel bisogno che sentiamo anche noi di ri-pensare tutto. Ri-pensare vuol dire anche decostruire. Io credo che alcune operazioni del passato su cui riflettere siano state molto significative. Una è stata certamente il Concilio Vaticano II, e non solo per quel che riguarda la Chiesa cattolica. Se parliamo del cattolicesimo è perché siamo in Italia; ma è evidente che le altre confessioni cristiane sono coinvolte nelle stesse problematiche. Anzi, tutte le religioni sono in crisi nell'impatto con la modernità.

Per questo lo storico Le Goff giudica le dimissioni di Benedetto XVI un'abdicazione dalla modernità. La situazione sembra uguale e contraria a quella di Giovanni XXIII, che aveva capito in maniera molto vivace e consapevole che il mondo stava cambiando radicalmente e che ciò non era un male: la storia va avanti e non ci sono problemi irrimediabili per l'uomo che cammina. Ma l'uomo deve saper camminare.

Ho letto attentamente la relazione del dibattito che avete fatto sulla democrazia partecipativa e avrei qualche critica, che assumo anche per me: tutti noi abbiamo avuto entusiasmi, ma non proposte. Se so di entrare in un mondo che cambia e accetto, per esempio, di imparare a digitare per comunicare con il mondo, anche se non è gran cosa: l'accettazione è subalterna e le trasformazioni sono intese come le mode. Viviamo in una società di consumi rovinosa anche per gli effetti indiretti: ci si è adeguati passivamente, mentre lo stimolo a cambiare imponeva di non accontentarci di passare la domenica nei centri commerciali anche senza comperare (come succede a molta gente), perché stiamo diventando schiavi e vittime.

La democrazia non può accettare la passività. La nostra Costituzione, soprattutto nel suo più bell'articolo, il terzo, menziona la nostra condizione di diritto: lavoratori, cittadini e persone.

Persone perché tutti contiamo per quello che siamo, con le differenze che, anche quando sono costitutive (l'invalido, lo straniero) non debbono portare alla discriminazione. Cittadini perché nessuno vive per se stesso, ma dà e riceve dalla società che, attraverso le rappresentanze elette, rende legge i diritti e consente la sopravvivenza e la vivibilità a tutti. Lavoratori perché la Repubblica è fondata sul lavoro.

Trattando il lavoro oggi si apre una specie di voragine: è diventato precario da almeno trent'anni e i più giovani non hanno neppure più la fantasia di sperare un'attività professionale sognata da ragazzi. D'altra parte il lavoro ha cambiato natura da quando le macchine producono macchine senza che se ne prevenissero i danni; finché ci è stato possibile mantenere un certo benessere, ne abbiamo fruito, poi è venuta la resa dei conti. Non ci eravamo neppure accorti che i "mutui" erano debiti e che lo Stato entrava nel giro della finanza malata. Come occidentali non abbiamo sfruttato al meglio le tecnologie: penso alla televisione. Quando è nata era la grande speranza dell'educazione universale: avremmo potuto togliere l'analfabetismo dal mondo, diffondere le culture, aprire alla globalizzazione culturale. Invece abbiamo indotto i paesi del Sud del mondo a riprodurre i nostri programmi nei loro costumi, introducendoli nei nostri parametri, nonostante la nostra inadeguatezza.

Per questo occorre ripensare la cittadinanza: essere cittadini vuol dire sapere di avere diritti e, di conseguenza, doveri. Purtroppo il cittadino ha perduto il senso della rappresentanza. Quando si va a votare non si va ad un rito. C'è un'analogia con quando si va in chiesa e si dice il rosario o preghiere ripetitive che rendono subalterna anche la spiritualità; il formalismo danneggia, allo stesso modo, la politica: senza il senso della rappresentanza la società rischia di franare. Quando si va a votare si decidono i propri interessi. Sono una persona da ideali, da sogni, ma da qualche tempo sono indotta a menzionare prima di ogni altro elemento di valore, gli interessi: e dico che votare un candidato o una sigla modifica la qualità della mia vita. La consapevolezza non cala dall'alto e tanto meno dalla televisione che prescinde dalla conoscenza effettiva dei problemi. I dibattiti politici in cui nessuno sa qual è lo stato dell'arte dell'argomento di cui si parla, perché non viene mai detto, produce sfide

tra rivali verbosi che sollecitano gli umori e gli istinti, contro ogni diritto alla corretta informazione. Che sarebbe uno dei diritti di cittadinanza.

L'ultimo libro di Stefano Rodotà ha per titolo 'Il diritto di avere diritti'. E' un principio fondamentale da capire. Per provocazione lo si può collegare all'espressione di Padoa Schioppa "le tasse sono belle": chi non ritira lo scontrino per il caffè o non chiede la ricevuta fiscale al dentista danneggia l'asilo per i suoi bambini e lascia le buche nelle strade, perché la spesa pubblica è fatta di prelievo fiscale, che è dovere-diritto del cittadino. Il cittadino deve contribuire al controllo, chiedere trasparenza, non fare il furbo, per non ledere i propri interessi che sono poi i diritti sociali di tutti. Questo significa sapere di essere titolare di diritti.

Pensando che tutti sono "persone", appare evidente che ciascuno è in sé un bene e non è un caso se la Costituzione ne parla. Molti costituenti seguivano la teoria personalistica cristiana del ventesimo secolo, ma è stato valido per tutti che ogni singolo (ogni singola) è un uguale. Non non uguale formalmente, ma persone con le diverse differenze: un handicappato che non è uguale fisicamente ha diritto a diventare il più uguale possibile, mediante gli apparecchi per la sordità, la carrozzella per la mobilità, l'accompagnamento per la deambulazione.

Le persone comprendono la differenza. Essendo una donna, non posso non nominare la prima di tutte le differenze, che è quella uomo-donna. E' l'emblema autentico dell'uguaglianza: l'orizzonte femminile è orizzontale, rifiuta le gerarchie e apre a tutti i colori, tutte le fantasie; e, quindi, a tutte le diversità che abitano le società umane. Le 'razze' (parola scientificamente impropria perché la razza è solo umana), le abitudini alimentari, i costumi, la moda, la storia antica, le crociate fatte e subite, i vissuti personali incidono sempre e producono differenze che dobbiamo rispettare e, soprattutto, conoscere.

Se si parte dalla differenza uomo-donna" e dalla comprensione orizzontale delle società, ci si scontra con le ideologie e le gerarchie della religione. Non da ora la religione è un potere che ha sempre convalidato gli altri poteri con una convalida a partire dalla propria superiorità. Chi opera in funzione di Dio è la sua autorità delegata. La divisione chierici-laici non ha il colore bello della differenza di cui facevamo menzione: è il principio gerarchico di chi comanda e chi ubbidisce e il presbitero bacia l'anello al vescovo. Questa contrapposizione - ma non solo: c'è in analogia la gerarchia chierico-laico, uomo-donna) nega i principi dell'uguaglianza dei figli di dio. Ma oggi cedono davanti alla modernità: tutte le religioni sono in difficoltà davanti all'impatto con il futuro. Sull'altra sponda del Mediterraneo molti dei giovani che chiedono democrazia non portano più la barba, usano il cellulare e ascoltano musica occidentale e sono anche ragazze: l'Islam dovrà rassegnarsi e cambiare. Se si irrigidirà, potrà solo prolungare la resistenza di una tradizione obsoleta. Non si tratta di indebolire la fede, ma di accompagnarla nella storia.

La democrazia è una forma debole, non caratterizzata dalla forza. Se la democrazia si ricorresse alla forza, negherebbe se stessa. Abbiamo il dovere di difendere la democrazia: in questo momento sentite anche voi che si è fatta fievole e non riesce ad animare, a dare di forza e coraggio. Bisogna non cedere né ad apparenze illusorie, né a passività indotta o a depressione.

Le gerarchie sono tutte un rischio per la libertà, sia della coscienza, sia dei diritti, perché pretendono obbedienza. Don Milani diceva che "l'obbedienza non è più una virtù": non lo è mai stata. Se la coscienza delega e cede all'autorità anche se non convinta, non c'è virtù. Forse nemmeno fede.

La chiesa cattolica ha indetto nel 2013 l'anno della fede: tutto quello che abbiamo detto fin qui ha bisogno che laicamente - sia che si sia credenti, sia che si partecipi di altre confessioni e religioni o si sia atei - vada pensato in riferimento al futuro. In aprile ricorre l'anniversario della *Pacem in terris*. Ormai è evidente il limite di "celebrare" un cinquantennio: quanti hanno sessant'anni andavano alle elementari e per loro il Vaticano I, il Vaticano II, Trento sono quella pratica strana che la chiesa chiama concili. Non parliamo delle encicliche, alcune delle quali sono conosciute al massimo nel titolo, ma ignote nella sostanza. Giovanni XXIII come "segno dei tempi" indicò l'emancipazione dei lavoratori, la liberazione dei popoli oppressi e i diritti delle donne. Oggi abbiamo altri "segni" a cui ispirarci: i fratelli omosessuali, la priorità dell'unità ecumenica, la libertà religiosa, l'immigrazione, la povertà....

**Zanchini:** Sono qui come moderatore ma vorrei consultarmi con voi, perché effettivamente il mondo ortodosso è quello che, in termini di tradizione, in termini di autenticità evangelica è il più vicino alla Chiesa dei grandi concili. Allora forse potrebbe essere utile una qualche testimonianza del modo con cui le comunità possono intervenire nella nomina dei loro vescovi e nelle attività delle chiese locali. Come dicevo prima, c'è stata questa originaria laicità profonda nel sistema romano della fede cosiddetta pagana, che è passata poi alle comunità cristiane per una contaminazione del costume. Però è stata una scelta felice, nel senso che le prime comunità hanno capito che quella era la via più fraterna, più vicina alla compartecipazione dell'eucarestia e della diaconia. Naturalmente man mano la carica episcopale si carica di un contenuto sacrale, di vesti solenni, di solennità liturgiche e pian piano arriviamo all'exasperazione di questo dato della sacralità e si perdono i primi contenuti, che erano contenuti spontanei, semplici, laici.

### **Intervento di Padre Augustin Gheorghiu**

Buonasera a tutti. Volevo dire una cosa che parlava della vicinanza della Chiesa cattolica e della Chiesa ortodossa, aggiungendo che non parla dell'autenticità evangelica ma Giovanni Paolo II ad alcuni in questo dialogo che si chiama ecumenismo conoscere l'altro: Giovanni Paolo II chiama la Chiesa ortodossa 'Chiesa sorella'. La Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa sono i due polmoni della Chiesa cristiana. Siamo così vicini che quando stavo in Romania andavo nella Chiesa cattolica e studiando volevo leggere la Bibbia cattolica, volevo sapere qual è la differenza tra la Bibbia ortodossa e la Bibbia cattolica. E quando al negozio della Chiesa cattolica ho preso la Bibbia ho visto che loro usavano la Bibbia ortodossa. Qual è la differenza fra le due Bibbie? Era la stessa Bibbia.

Come si elegge la gerarchia, che per la Chiesa ortodossa è importante? Ortodossia è la fede intera in tutto il mondo, significa la vera fede o la giusta glorificazione di Dio si potrebbe tradurre, il modo giusto di glorificare Dio. L'Ortodossia è divisa in diverse chiese nazionali, alcune si chiamano patriarcati (sono cinque i patriarcati storici) e altre chiese, metropoli, sotto questi patriarcati. In Italia siamo la Diocesi Ortodossa Romana d'Italia che ha sede a Roma, il nostro vescovo è Sua eccellenza Monsignor Siluan e poi il capo superiore si trova a Parigi, il metropolita Yosif, il capo

superiore a questo è il nostro patriarca Daniele a Bucarest. L'Ortodossia è la stessa in tutto il mondo, ma divisa dal punto di vista gerarchico anche nazionale, ma anche nella Chiesa nazionale c'è questa gerarchia. Tutti questi – patriarchi, metropolitani e vescovi - hanno la stessa ordinazione da vescovo. Dai vescovi si elegge il metropolita superiore ad alcune diocesi, poi il patriarca superiore di queste metropoli e di queste diocesi. Hanno la stessa ordinazione, non si fa una ordinazione superiore al vescovado, non esiste. Dai tempi antichi della Chiesa cristiana del primo millennio esistono dei canoni che dicono che un vescovo o un sacerdote si deve eleggere dalla comunità dove si deve reggere questa chiesa. Si cerca una persona che sarà ordinato sacerdote dal vescovo di zona o sarà ordinato vescovo dai vescovi vicini o dal metropolita. Se non si trova nella zona, nella parrocchia, nella diocesi, si porta da un altro posto.

Cinque anni fa ci sono state le elezioni del nostro patriarca Daniele, perché era morto il patriarca Teotis. E poi hanno fatto l'elezione nel Santo Sinodo, nella Chiesa ortodossa dappertutto l'autorità massima è il Sinodo: tutti i vescovi titolari della Chiesa ortodossa di quella nazione, di quel patriarcato, formano il Santo Sinodo e propongono un patriarca o un metropolita, a seconda del caso. E così hanno fatto l'elezione del nostro patriarca Daniele. Questa sarebbe la libera elezione: di proporre qualcuno, di votare qualcuno nel Sinodo della Chiesa ortodossa. Non ci sono partiti politici nella Chiesa - come anche nella Chiesa cattolica, penso. C'è rispetto del più anziano, ma tutti i vescovi sono uguali tra di loro, hanno lo stesso dono carismatico, tutti sono eleggibili come patriarchi.

**Zanchini:** L'elezione popolare avviene soltanto a livello di piccola comunità parrocchiale o avviene anche a livello dell'elezione del vescovo? Il vescovo è espresso dal Sinodo o è espresso proprio dal popolo?

**Risposta:** Il vescovo è nominato dal Sinodo perché un vescovo viene eletto dagli archimandriti. L'archimandrita corrisponde al monsignore della Chiesa cattolica. E' un titolo che si dà prima dell'episcopato. Un vescovo può essere nominato vescovo dai vescovi presenti o dai già proposti anticipatamente archimandriti, perché ogni diocesi può proporre 1,2,3 archimandriti per l'episcopato quando sarà. Adesso il nostro patriarca con il Santo Sinodo hanno fatto diverse regole dicendo che un vescovo una volta eletto per una diocesi, per esempio eletto per la diocesi dell'Italia (Siluan è stato nominato vescovo e intronizzato a Lucca l'8 maggio 2008) deve rimanere vescovo e non candidarsi per un'altra diocesi per almeno sette anni. Queste sono delle norme che dal punto di vista anche sociale della Chiesa sono benvenute, così il vescovo si abitua a dirigere la diocesi, conduce questa diocesi. Conduce nel senso di aver cura, come un pastore ha cura delle sue pecore, perché le porta alla salvezza dell'anima e del corpo, alla deificazione dell'anima e del corpo.

Questa è l'idea nell'Ortodossia: che l'uomo può diventare quello a cui erano chiamati Adamo ed Eva, cioè ad arrivare alla destra di Dio. Però loro hanno fatto una scelta democratica dicendo nel paradiso “è vero che vogliamo arrivare lì, alla destra del Padre, però c'è questa possibilità, questa scorciatoia. Facciamoci amici con il diavolo, ascoltiamolo. Lui ci ha detto che c'è la possibilità di diventare come Dio se facciamo come dice lui”. Hanno fatto questa scelta democratica e sono arrivati fuori dalla porta del paradiso. E' così la storia, anche nella Chiesa cattolica, perché è la stessa Bibbia.

**Zanchini:** Certamente le Chiese si rifanno alla stessa Scrittura, però gli ordinamenti delle Chiese sono appena delineati nelle Scritture, quindi subiscono delle trasformazioni secondo le rispettive storie che le comunità attraversano.

Sicuramente mi pare che due elementi sono importanti: è importante che la comunità intervenga al livello di piccola comunità sull'elezione del pastore. E poi mi pare di aver capito che c'è una specie di secondo grado gerarchico costituito dagli archimandriti. Sono possibili vescovi, ma il loro nome viene fatto nel momento in cui la cattedra episcopale è vacante e poi il Sinodo decide. Interessante poi è il secondo punto, che impone una carriera permanente o perlomeno duratura della preposizione a una Chiesa locale, il che evita tutti quegli abusi della carriera ecclesiastica cattolica.

### **Intervento di Eric Noffke**

La richiesta che mi è stata fatta è di spiegare come funziona la democrazia all'interno della Chiesa valdese che, come sapete, è un'unione delle chiese valdese e metodista in Italia. La nostra chiesa, dal punto di vista almeno dell'apparenza, è assolutamente democratica nella maniera più radicale del termine, perché tutto viene fatto per una successione di assemblee.

La comunità locale vota il suo Consiglio di Chiesa, il cui operato viene esaminato ogni anno dall'assemblea. Il consiglio di Chiesa appunto deve relazionare ogni anno sulle attività e sulle finanze della comunità. Tutto questo viene discusso in assemblea e poi eventualmente approvato oppure vengono fatte le osservazioni necessarie. Il Consiglio di Chiesa è il rappresentante a tutti gli effetti della comunità e l'esecutivo dell'assemblea locale, per cui nella nostra chiesa è l'assemblea che 'comanda', non è il pastore: il pastore è un membro del consiglio di Chiesa d'ufficio, ma il Consiglio di Chiesa ha l'autorità per cui non c'è niente che io come pastore possa fare senza il permesso del Consiglio di Chiesa. Poi certo c'è un margine di discrezione, so benissimo quello che il Consiglio di Chiesa accetta o non accetta, per cui c'è una relazione di fiducia, per cui spesso e volentieri può capitare che il pastore prenda decisioni su cose spicciole, cose semplici non riguardanti la vita generale della Chiesa. Però tutto ciò che riguarda la vita della comunità è nelle mani del Consiglio di Chiesa e normalmente è considerato buon costume che il pastore non sia il presidente del Consiglio di Chiesa, men che meno il cassiere. Normalmente è vice presidente o un membro come gli altri. Il cassiere e il presidente è meglio che il pastore non lo faccia, per tante ragioni.

L'assemblea di Chiesa della Chiesa locale nomina anche i suoi rappresentanti alle varie assemblee, a quella nazionale e alle due assemblee intermedie che sono il Circuito e il Distretto.

Il Circuito è a livello regionale: per esempio questo Circuito comprende il Lazio, l'Umbria e un pezzettino di Abruzzo. Il Circuito è un'eredità della Chiesa metodista, un elemento tipico della Chiesa metodista. Quello che vi ho detto della comunità locale in teoria viene vissuto nella chiesa metodista a livello di Circuito; però questo più in Inghilterra o negli Stati Uniti che in Italia: in Italia c'è più un'influenza della tradizione riformata, però il Circuito l'abbiamo anche noi e ha compiti di cura pastorale, cioè se c'è un problema nella comunità di tipo pastorale che la comunità da sola non è in grado di risolvere o che riguarda più comunità è il Circuito che se ne occupa. Il Circuito ha un suo piccolo Consiglio nominato dall'assemblea di Circuito. Il Circuito si dovrebbe occupare delle

attività intracomunitarie a livello regionale, a questo lavoro piuttosto pastorale, in qualche modo episcopale. Come tutti gli organismi intermedi, il Circuito ha il suo consiglio, la sua assemblea a cui risponde e ha un suo piccolo bilancio, come ogni comunità locale ha il suo bilancio.

Il secondo livello è quello macro regionale che sono i Distretti. I Distretti hanno dei compiti che un po' si intersecano con quelli del Circuito, perché questa è un po' una costruzione artificiale che è stata fatta quando sono state unite la Chiesa Metodista e la Chiesa Valdese, per cui i valdesi volevano tenere il Distretto che era nella loro tradizione, i metodisti volevano tenere il Circuito, quindi abbiamo messo tutti e due. Il Distretto dovrebbe essere nei suoi intenti - ma non sempre si riesce a farlo, perché tra i vari organismi è quello un po' più in crisi - una specie di sinodo regionale, cioè dovrebbe essere una specie di pre-sinodo, ogni anno dovrebbe essere un momento d'incontro delle comunità per discutere quelle tematiche che poi saranno affrontate in Sinodo. Per cui il Distretto di rado ha delle responsabilità molto importanti a livello locale. Se c'è una crisi grossa di tipo disciplinare all'interno delle comunità del Distretto, è il presidente del Distretto col suo comitato che dovrebbero intervenire. Però essendo una chiesa piccola, spesso ci sono facili le scorciatoie che vanno direttamente all'esecutivo nazionale, che è la Tavola. Però almeno a livello teorico il Distretto fa questo lavoro di soprintendenza a livello macro regionale. I distretti sono 4, uno le Valli Valdesi, uno il Nord, uno il Centro e uno il Sud. Quindi territori anche molto ampi per una popolazione evangelica al centro e al sud relativamente piccola e molto diversificata, per cui avete comunità grosse nelle città principali e poi comunità magari microscopiche in campagna. Quindi situazioni molto diverse, non facili da gestire insieme. Per esempio nel Distretto che va da Ventimiglia a Trieste capite che ci siano delle grosse diversità. Questa è la struttura forse un po' più in crisi nella nostra piccola democrazia.

L'assemblea principale è il Sinodo. Il Sinodo è nazionale, si tiene ogni anno ed è il corrispondente del Papa nella Chiesa cattolica. Non è infallibile - questa è la grossa differenza - ma le decisioni grosse a livello teologico sono prese dal Sinodo. Il Sinodo è composto dai pastori in servizio e da un uguale numero di membri rappresentanti le varie comunità, per cui le comunità grosse possono avere fino a due rappresentanti al Sinodo, mentre le comunità più piccole devono dividersi la rappresentanza, per cui per esempio le comunità di Perugia e Terni, che sono piccole, un anno va Perugia, un anno va Terni. Questi delegati sono sempre nominati dalla comunità locale o dal Circuito per i metodisti (cioè la delegazione metodista viene decisa a livello di Circuito) e il Sinodo ha il compito di gestire tutta la vita nazionale della Chiesa attraverso le sue commissioni: quella che si occupa della facoltà di teologia qui a Roma, quella che si occupa della diaconia cioè di tutti i servizi sociali della nostra chiesa (e dal punto di vista dei soldi è la commissione più potente, perché è un'azienda che ha circa 400 dipendenti, un budget di diversi milioni di euro, quindi capite che non è uno scherzo da gestire). Naturalmente in confronto a quella che è la diaconia cattolica impallidisce, però per i nostri numeri è una struttura effettivamente molto grossa e complessa da gestire.

Poi la commissione principale e la commissione esecutiva più importante è la Tavola, che è composta da sette membri. Il presidente è il moderatore che è il rappresentante a livello nazionale, eletto ogni anno per un massimo di sette anni. Due membri della Tavola sono metodisti; per regolamento sarebbe uno, ma per tradizione sono due per avere una rappresentanza significativa di tutte e due le componenti. La Tavola è l'esecutivo del Sinodo, quindi deve dare atto ai mandati che vengono decisi dal Sinodo. È la commissione principale a livello politico e teologico, però tutte le

decisioni teologiche sono prese comunque dal Sinodo. La Tavola ha certamente un margine di discrezione, però le linee vengono stabilite dal Sinodo. Ogni anno l'operato della Tavola e delle altre commissioni sinodali viene esaminato da una commissione apposita che istruisce i lavori del Sinodo. Per cui non è la Tavola, non è l'esecutivo che organizza il Sinodo, ma è la commissione d'esame.

Questo vi dà un'idea di come è organizzata democraticamente la nostra Chiesa. Quello che forse può essere interessante è vedere un po' l'iter di una decisione sinodale. Cioè quando c'è una questione teologica di un certo spessore, una questione liturgica, una questione che riguarda proprio la vita della Chiesa o c'è da esprimere un giudizio su una questione - per esempio quando si parla di bioetica, quando si parla di questioni etiche o di questioni teologiche - in genere funziona così: la commissione d'esame propone al Sinodo un argomento da discutere, per esempio la bioetica, l'eutanasia. Lo propone e il Sinodo lo discute. Il Sinodo (diciamo il Sinodo anno 1) decide che si deve parlare di questo argomento e incomincia a discutere e dà mandato alla Tavola di nominare una commissione che riferisca sull'argomento e proponga un documento per l'anno successivo. Il Sinodo 2 esamina il lavoro della commissione che nel frattempo si è costituita e ha prodotto un documento, decide se questo documento va bene, fanno tutte le correzioni del caso, magari ci si discute per un giorno intero o per due giorni interi - i membri del sinodo sono 180, per una Chiesa come la nostra forse è sovradimensionato - e quindi accetta il documento dopo averlo emendato e lo manda alle chiese per la discussione. Le assemblee delle chiese locali discutono il documento, ci si lavora negli studi biblici, nei gruppi familiari, si fa un'assemblea di Chiesa apposta, si manda la valutazione del documento con le osservazioni critiche del caso alla commissione entro giugno. La commissione nel corso dei mesi di giugno e luglio ci lavora e al Sinodo 3 viene proposto il documento emendato dalle chiese. Se il Sinodo ritiene che questo documento sia accettabile o se le chiese si sono espresse in termini genericamente positivi sull'argomento il Sinodo lo approva oppure lo emenda ulteriormente e lo rimanda alle Chiese. Quando viene accettato questo diventa un pronunciamento formale da parte della nostra Chiesa. Naturalmente con la coscienza della non infallibilità, cioè quella è la decisione di quel Sinodo, la Chiesa nel futuro è libera di ritornare sulle decisioni già prese senza nessun problema. Questo vi dà un po' un'idea di come funziona la Chiesa.

**Zanchini:** Credo che dobbiamo essere molto grati a questo metodo di approccio del pastore, perché effettivamente sono cose che non si fanno normalmente se non in modo estremamente generico. Oltretutto si tratta della Chiesa protestante per eccellenza nel nostro paese e noi cattolici ne sapevamo ben poco.

A questo punto forse è utile dire qualcosa su come funziona la democrazia nella Chiesa cattolica? Nella Chiesa cattolica si può parlare tutt'al più di collegialità perché abbiamo avuto il permesso del concilio, ma non di democrazia, a meno che non ci riferiamo alla Chiesa delle origini, alla Chiesa unita prima dello scisma d'Oriente. Perché lo scisma d'Oriente è un crinale decisivo sul piano della storia della democrazia in Occidente. Da quel momento la Chiesa latina si verticalizza e verticalizzandosi assume i costumi non del diritto romano ma del diritto feudale, il Papa è l'apice della piramide feudale e investe come suoi vassalli i vescovi e quali investono come propri vassalli i parroci e le altre gerarchie inferiori. La collegialità si ha soltanto nei concili provinciali e si ha poi nel sinodo pontificio, che impropriamente prende poi il nome di concilio ecumenico, anche se i

teologi sanno benissimo che i concili ecumenici non si possono più convocare propriamente dopo lo scisma del 1054, perché la Chiesa cattolica non può fare da sola un concilio ecumenico se non ci sono anche gli ortodossi e viceversa. Adesso gli ortodossi hanno il problema che vorrebbero convocare un concilio e questo concilio però non sarà un concilio ecumenico: anche se lo si chiama comunemente 'ecumenico' sarà un concilio 'pan-ortodosso'. Hanno però un problema: non sanno chi lo convoca, proprio perché hanno mantenuto il principio che un patriarca ecumenico è un patriarca senza potere, è un primato di onore soltanto, mentre la convocazione di un concilio è un atto di organizzazione, un atto politico. Buona parte dell'Ortodossia è contraria affinché il patriarca ecumenico di Costantinopoli assuma anche questo ruolo. Questo è l'handicap che impedisce la partenza di questo concilio pan-ortodosso e quindi impedisce una funzione importante dell'ortodossia, e cioè quella dell'inter-comunicazione ecumenica fra le varie autocefalie nazionali in un bacino più ampio.

### **Intervento di Giancarla Codrignani.**

Mi sento un po' impaziente di fronte a questi discorsi perché, oggi come oggi, abbiamo il problema del futuro e non ci si può limitare a rievocare i secoli passati e Costantino o Teodosio, e, dopo Teodosio, le persecuzioni cristiane a danno dei pagani e la Chiesa del potere.

Il simbolico è un bisogno umano, che si incarna in particolare nel discorso religioso. Qualcuno avrà letto l'ultimo numero di MicroMega sulle religioni in cui i, diciamo così, laico-laicisti sembrano avere bisogno di recuperare il senso religioso nel pelago senza fine delle vecchie concezioni. Certo i problemi non mancano: i cattolici hanno un Vaticano assai scomodo, gli islamici mancano un centro unificante, tutte le teologie vanno per i fatti loro. La disseminazione delle divisioni storiche (sciiti e sunniti) e, parlando per esempio della Siria o del Libano, le ulteriori diversificazioni interne appaiono ancora più intriganti. Nel protestantesimo sono proliferate chiese che fanno prediche e miracoli per televisione e si rischia la deriva delle sette (in parte implicite anche dentro un cattolicesimo unito solo perché possiede un unico riferimento di autorità).

Da cattolica, vorrei riprendere le questioni - non solo quelle solite degli scandali di pedofilia o dello Ior - relative a Benedetto XVI, il quale si è reso conto degli abusi che non avvengono soltanto in Vaticano e il 21 novembre con il motu proprio De Caritate non accusa direttamente le associazioni cattoliche di abusare del denaro della 'carità', ma impugna uno strumento preventivo. Il Papa non chiede la trasparenza e il controllo dei laici, chiede invece il recupero d'autorità gerarchico, che porta i parroci a conferire con i vescovi e addirittura blinda la Caritas sotto Cor Unum e quindi sottrae ogni autonomia. Il problema è serio perché oramai chi fa volontariato è spesso un precario e le organizzazioni hanno sempre maggiori difficoltà.

Un altro argomento fa riferimento al sinodo dell'Africa, che ha avuto una risonanza limitata da noi, anche se dovrebbe essere importante: il fatto che sia avvenuto a Roma, dove gli africani hanno dovuto spostarsi, sembra perfino poco corretto. È avvenuto nel 2009 e nel 2012 ne sono stati pubblicati gli Atti; che purtroppo riferiscono solo banalità. Eppure tutti i rappresentanti africani avevano detto cose importanti non comprese nel documento finale: avevano denunciato le dittature politiche e la corruzione diffusa, ma avevano espresso anche critiche interne molto gravi: avevano invitato le congregazioni che hanno come carisma l'educazione a investire nell'educazione rivolgendo la loro attenzione ai poveri, a prescindere dalla loro scelta religiosa. Sua Santità Abuna

Paulus disse che vi sono ragioni che fanno sì che gli standard di vita già poveri peggiorino e si espandano in tutto il continente. Richiamava anche la cultura africana e i suoi valori, denunciando le debolezze nella Chiesa, le infedeltà di agenti pastorali, gli abusi di potere, la ricerca di guadagno e le spese a danno del servizio, mentre si assiste all'intaccarsi dei valori e al diffondersi della prostituzione, dell'AIDS, dei bambini soldato, alla non valorizzazione della donna, alla disgregazione della famiglia. Ora queste sono cose che riportano a una responsabilità della Chiesa nei confronti del rispetto di un concilio.

Il tema del concilio Vaticano II che rimase sospeso è quello della povertà: il tema più importante da recuperare nel corso di una crisi economica che mette tutti nell'impotenza perché, attraverso la pratica che ha sostituito la finanza all'economia e impedisce regole di mercato controllabili, la crescita dei poveri diventa insostenibile. Non ci siamo resi conto di quanto venivamo ingannati: se per gli anziani il debito era ritenuto negativo, quando il debito si è chiamato 'mutuo', il debito è diventato endemico e gli stati hanno fatto ricorso ai titoli spazzatura. Il cittadino non ci può nulla davanti ai poteri forti, ormai non più identificabili e sono state inventate le agenzie di rating che danno i voti di buona condotta agli stati.

L'impoverimento è ormai reale. Il concilio aveva detto che, in quanto tale, la Chiesa 'era' la Chiesa dei poveri. Non 'andava più incontro' al bisogno dei più svantaggiati, non più beneficenza; la Chiesa si riconosceva nei poveri. Attualmente i poveri sembrano i meno evangelizzati e cercano speranze altrove: la secolarizzazione è anche il prodotto di un abbandono a partire dall'oltraggio delle immense ricchezze di minoranze che però trovano collocazione comoda anche negli interessi delle chiese. Tant'è vero che in concilio si parlava addirittura di abbandonare le 'pompe', le stesse vesti, le abitazioni del clero, le grandezze delle chiese, il numero delle chiese erette con i beni che sono dei popoli. Intanto non ci siamo accorti che il mondo è diventato una macchina che fabbrica i poveri.

Questo è il bilancio dei 50 anni che ci distanziano dal concilio. Quello schema 14, aggiunto ai 13 schemi conciliari da alcuni vescovi e poi sottoscritto da più di 500, in cui si chiedeva che la gestione finanziaria (vuoi di una parrocchia, vuoi di una diocesi) non fosse più di competenza del clero, ma fosse affidata a laici competenti e consapevoli della responsabilità della gestione finanziaria, come accade in qualche diocesi americana in cui i problemi pratici sono in mano ai laici. Invece resta il problema di una Chiesa che intenda servire Cristo povero, il Figlio di Dio che si incarna nell'uomo povero e che vuole servire la verità come servo.

In tutti i paesi i problemi delle religioni sono analoghi. Ci sono divisioni, conflitti interni, manca la franchezza, manca la conoscenza della stessa fede, i riti sono sempre meno seguiti le preghiere sono vuote e ripetitive.. Sull'altra sponda del Mediterraneo confondono insieme i capitalisti, i ricchi, gli occidentali, i crociati, i cristiani. Siamo ancora a questo livello e si arriva alla logica amico-nemico. Non siamo in pace tra cristiani, che si riconoscono in un unico battesimo, un unico Cristo: non ci sono giustificazioni al ritardo. Abbiamo urgente bisogno di unità.

Anche perché come cattolici siamo forse i più divisi di tutti, frammentati in gruppi che si tengono una loro presunzione di verità: dall'alto non ci viene aiuto; forse la Chiesa ha bisogno di essere aiutata dal basso. Però il basso deve essere all'altezza del compito che si assume.

## **Padre Augustin Gheorghiu**

Mi è stato chiesto prima come si gestisce il patrimonio nella chiesa ortodossa. Il patrimonio si gestisce di una parrocchia, di una diocesi, di un consiglio parrocchiale, di un consiglio diocesano, il chierico e i membri consiglieri del consiglio. Tutti questi fondi della parrocchia o della diocesi non si usano solo per reggere le chiese, per abbellire le chiese o per pagare lo stipendio, ma anche per le diaconie, il servizio che si fa al povero, al malato, al carcerato. Nella nostra diocesi ci sono queste diaconie per i malati, per i migranti, per i poveri, per i carcerati. Per esempio io sono stato ordinato nel 2007 proprio sacerdote missionario senza parrocchia per gli ospedali di Roma, per le carceri di Roma e per i campi dei nomadi. Fin dai primi secoli la diaconia è stata fatta nella chiesa ortodossa. Dobbiamo ricordare che i primi ospedali sono stati eretti dove c'era la cattedrale, la chiesa del vescovo: la chiesa più importante, quella aiutava i migranti, i poveri, i malati. Da sempre è così, la Chiesa ha sempre cercato di aiutare i poveri. Ricordatevi degli apostoli che hanno chiesto l'ordinazione dei sette diaconi perché loro potessero evangelizzare e i diaconi servire. È questo che fa la Chiesa da sempre.

Quest'anno si compiono 1700 anni dall'editto del santo imperatore Costantino. Per noi l'imperatore Costantino non è un semplice tizio, ma è un santo uguale agli apostoli, perché ha dato questa libertà anche ai cristiani, perché l'editto di Milano parlava di tutte le religioni, ognuno poteva credere, avere libertà di culto. Così anche i cristiani sono diventati liberi. La Chiesa Ortodossa Romana ha dedicato quest'anno ai santi imperatori Costantino e sua madre Elena che hanno dato questo grande aiuto al cristianesimo. Grazie a loro noi oggi siamo fuori dalle catacombe e la Chiesa da sempre prega per gli imperatori, per i governanti del popolo, portando cura del popolo anche dal punto di vista sociale e prega per loro.

Devo andare, perché mio figlio è malato.

**Zanchini:** È sicuramente una scelta umanizzante, che all'interno della Chiesa latina con il Medioevo è stata proibita, si dividevano le famiglie e si mandavano le mogli in convento con la violenza, per costruire artificialmente una nobiltà feudale che si distaccasse dalla comune del popolo. Quindi c'erano due ordini di cristiani: c'è il *populus ductus* e il *populus ducens*. A tutto questo ovviamente ha reagito la Riforma e per questo la Riforma ci presenta le istituzioni più avanzate su questo terreno.

## **Eric Noffke**

Secondo me una cosa che bisogna sempre ricordare e che non va mai data per scontata è che la democrazia di una chiesa non si misura soltanto dalle sue istituzioni più o meno democratiche, ma si misura dalla coscienza del popolo di Dio di essere un popolo, come dice Paolo di santi, di eletti, cioè di persone tutte sullo stesso piano che partecipano della stessa redenzione. Quindi – è quello che poi il protestantesimo ha chiamato 'sacerdozio universale' - sono tutti partecipi con i loro doni di questo corpo di Cristo e quindi ne hanno anche la responsabilità. Lo voglio dire anche come critica alla mia Chiesa. La democrazia è una cosa totalmente innaturale, è una cosa che richiede sforzo, fatica e lotta contro i propri istinti, gli istinti normali della gente. Se non si fa questa lotta la democrazia non si avrà mai secondo me. E la stessa cosa è l'Evangelo: l'Evangelo è la cosa più innaturale di questo mondo e quindi in quanto tale richiede una disciplina, richiede una lotta interiore ed esteriore, richiede un mettere tra parentesi tutta una serie di istinti naturali che noi

abbiamo e che sono autodistruttivi e distruttivi dell'altro. Per esempio nella nostra chiesa le strutture sono assolutamente democratiche, ma certe volte si perde questa responsabilità di base, questa coscienza, questa formazione; cioè la comunità, il popolo di Dio non è più all'altezza della democrazia all'interno della Chiesa, non è all'altezza della sua vocazione ed ecco che la democrazia diventa una cosa formale, finiscono per essere elette sempre le stesse persone, finiscono per parlare sempre le stesse persone e la democrazia si svuota dal suo interno e diventa un apparato formale. Per cui il discorso viaggia di pari passo: è chiaro che una chiesa che non ha delle istituzioni democratiche secondo me comunque tenderà sempre a soffocare i tentativi di democratizzazione dal basso, istintivamente, perché lo fa per sua natura. Però allo stesso tempo se non c'è la coscienza di ogni singolo membro di chiesa di quella che è la sua vocazione, le strutture potranno essere democratiche finché si vuole ma...

**Domanda:** Una cosa importante in questo discorso poteva essere quello di mettere in luce la differenza tra potere nelle chiese e autorità nelle chiese. Questa distinzione tra potere e autorità si collega al fatto che a mio avviso il potere è legato all'essere, a ciò che uno è, perché il potere viene dai doni che uno ha, viene dal linguaggio che uno ha, perché anche la lingua è un potere e così via. Invece l'autorità no, l'autorità può essere delegata benissimo, perché l'autorità è ministeriale. Su questo credo che tutte le chiese siano più o meno d'accordo. Allora l'autorità si può delegare tranquillamente, ma non il potere: il potere rimane dov'era, dove era anche prima della nascita. Una volta si diceva "da quando l'uomo è creato".

Uno degli aspetti che mi sono più indigesti e a cui diventa sempre più allergico, è la quantità di parole, perché le parole finiscono per creare dipendenza. È un esercizio di potere. Però queste parole, questo linguaggio, dovrebbe... e così bisognerebbe sforzarsi molto. Io ho eliminato alcuni termini e concetti dal mio linguaggio. Faccio qualche esempio: 'natura': cos'è la 'natura dell'uomo'? Perché esiste una natura? da quando? Se l'uomo si è evoluto per milioni di anni qual è la natura? Quella che ha definito San Tommaso? Quella che ha definito non so chi? Un altro termine che ho eliminato perché non è corretto è 'persona', che viene usato continuamente. L'ho eliminato perché già la sua etimologia dice qualcosa di ambiguo, di bifronte: era una maschera la persona e difatti molti usano la maschera proprio nei rapporti con la religiosità.

Terza cosa che voglio accennare è che le istituzioni sono praticamente la morte della crescita, del divenire e dello sviluppo, perché l'istituzione poi finisce sempre per difendere se stessa prima di tutto, perché blocca lo sviluppo, mantiene le tradizioni ecc. Voglio soltanto fermarmi sulla purificazione del linguaggio. Per esempio qui il nostro caro pastore diceva che loro fanno parte dei protestanti. Ma manco per sogno, il protestantesimo è nato molto dopo la Chiesa valdese, quindi non sono protestanti per niente. Un'altra cosa contro la quale combatto da molto tempo è il fatto di identificare gli Stati Uniti con l'America. Questo è un grosso errore che tra l'altro deriva dal linguaggio degli Stati Uniti.

**Domanda:** Volevo chiedere una cosa a Eric. Nella mia esperienza dopo il concilio c'erano i consigli pastorali e ho partecipato a tanti consigli pastorali. Praticamente succedeva che spesso il parroco aveva già deciso quello che voleva e quindi il consiglio pastorale era una forma interessante di democrazia che non è stata realizzata, perché era difficile. Per fare una vera democrazia ci vuole anche un'educazione alla democrazia. Vediamo che in Italia da questo punto di vista siamo un po' indietro. Se non c'è un'educazione quando sei a un consiglio pastorale praticamente va avanti o la

persona che chiacchiera di più o la persona che è più arrogante e il più delle volte con tutta la buona volontà non si va avanti. Quindi la struttura come tu dicevi non è sufficiente, però ci vuole. Allora il concilio aveva dato un'indicazione di alcune strutture ed era interessante, un primo passo diciamo. Il guaio è che poi non è stato... Allora io mi chiedevo: la Chiesa ortodossa e anche voi la base va bene, bisogna educarla, ma poi i pastori e i sacerdoti, se sono già da ragazzini educati ad essere sacerdoti e non scelti e poi dopo vengono formati, da voi com'è? il pastore viene scelto? O viene scelto in una rosa di persone che si sentono già pastori? Lì c'è qualcosa che mi sfugge. Altrimenti che democrazia è? Non c'è più la democrazia degli inizi.

**Franzoni:** E' tutta la sera che sfugge il femminile nella gerarchia. Adesso che parliamo con la tavola rotonda decapitata non capisco perché... Ha fatto riferimento a Genesi: l'immagine di Dio e la somiglianza della creatura umana a Dio è maschio e femmina. È vero che nell'eden appare che Adamo dà nomi, è l'ordinatore, il demiurgo, l'organizzatore. Eva è colei che desidera conoscere, quindi è il capolinea, è lei la protagonista di questa avventura, è lei che ascolta la voce di questo tentatore, che non è il diavolo. Bisognerebbe che tutti quanti andassimo a rileggere le cose sui testi del Talmud, sul dibattito che ne hanno fatto gli ebrei. Quando mai s'è detto che era il diavolo? Il serpente è semplicemente un animale astuto che invita alla conoscenza ed Eva è colei che desidera conoscere e alla quale poi con dolore sarà dato il compito di educare, di far crescere coloro che lei genera. Quindi nella gerarchia manca il femminile e mi sono meravigliato stasera, tanto più che abbiamo avuto non solo moderatori ma moderatrici, pastore. Questa secondo me è una questione determinante, sono sicuro che qui ci sono almeno 15 donne che friggono.

**Domanda:** Vorrei chiedere in particolare al pastore se ci dice due parole sull'organizzazione di altre chiese protestanti europee, per esempio la luterana, che immagino abbia una struttura più tradizionale, più vicina a quella cattolica.

**Fabrizio:** Vorrei richiamare un po' la storia dei Cipax che ha organizzato quest'incontro, che è molto legato anche a tutto il percorso ecumenico portato avanti all'inizio proprio dai protestanti; poi si sono aggregati anche un po' i cattolici e gli ortodossi. Però questo cammino ecumenico sta andando non bene, perché le Chiese pensano semplicemente a se stesse. Questo almeno è il difetto grosso che io vedo nella Chiesa cattolica. Ora nella democrazia il primo atto è proprio il riconoscimento dell'altro, perché altrimenti non c'è possibilità di avere democrazia se non si riconosce la parità, l'uguaglianza di fronte alla legge dell'altro e dell'altra. Questo è il punto essenziale secondo me.

Allora io sono molto d'accordo con l'impostazione che dava prima Giancarla in cui ci ha fatto vedere i problemi: alla fine diceva amico-nemico, il problema della povertà... Cioè se noi si guarda all'esterno non facciamo niente. L'”ut unum sint” di Gesù certo, riguardava i discepoli, riguardava gli apostoli e anche tutte le sorelle che seguivano Gesù, ma voleva indicare a tutta l'umanità: dovete essere uno nell'umanità, amarvi fraternamente e sororamente. Questo secondo me è il punto

essenziale. Allora finché le Chiese pensano a se stesse e si guarda semplicemente alla democrazia interna alla Chiesa, si fanno pochi passi: bisogna guardare fuori.

E allora ecco la domanda: ma non è necessario quello che diceva Bonhoeffer, cioè un concilio ecumenico per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato? Solo guardando fuori di sé le Chiese potranno realizzare.... E in questo poi ci sarà un percorso democratico anche all'interno delle Chiese. Vorrei sentire un po' il vostro parere su questo.

**Domanda:** Due questioni. Uno: la democrazia. Dicevi che voi siete tutto sommato un piccolo gruppo all'interno dell'Italia, per cui è più facile. Io sono fautore al 100% della democratizzazione della Chiesa cattolica, pongo però un problema: in questo paese, con questa struttura dei media, dei poteri forti, la democrazia significa portare il brutto spettacolo di cui parlava Codrigan anche nella Chiesa? Per cui si pone un problema per un cristiano nel momento in cui crede veramente nella necessità di democratizzare l'ecclesia, cioè di portarla ad essere assemblea paritaria: di democratizzare di più il paese in cui vive, di avvicinarsi il più possibile a quella che Capitini chiamava 'onnicrazia', il potere di tutti.

Seconda questione. Mi dispiace che sia andato via l'ortodosso, perché riguarda ancora di più le due Chiesa cattolica e ortodossa, ma riguarda anche le chiese riformate. Cosa si cerca di stabilire o in maniera dittatoriale o in maniera elitaria o in maniera democratica? Cos'è che si cerca? La verità? I dogmi? Stabilire la propria identità di confessione? Perché se è così non ci sarà mai una unità dei cristiani, mai. E poi mi chiedo: ma è veramente questo il cristianesimo? Voi pensate veramente che Gesù, se è veramente il cuore del tutto, non sarebbe stato tanto saggio da mettere lui per iscritto, dettare lui i dogmi in vita? Non pensate che se non ha scritto nulla vuol dire che non gliene importava un fico secco? Stabiliva che la verità era la sua vita, non quello che lui diceva.

E quindi a questo punto forse non sarebbe opportuno stabilire che la continuità apostolica non esiste e che la continuità è diaconale? Mi è piaciuto il riferimento che faceva al diaconato il pope. Ecco, stabilire che la carità reciproca e verso i più deboli non è soltanto una delle due cose, è l'unica cosa che tiene in piedi una Chiesa. Questa è l'unica possibilità per essere Chiesa, lasciando poi che la verità ognuno se la cerchi e la ipotizzi. Ecco, quello che dovrebbe fare una Chiesa umile è ipotizzare: "la maggior parte di noi ipotizza che", in modo che anche attraverso i secoli si può cambiare, senza spaventare nessuno.

**Elena Ribet:** Rispetto al femminile, io penso che il cattolicesimo - e anche in parte l'altro cristianesimo - abbia nel corso dei secoli privato le donne del loro potere spirituale, addirittura a volte mettendole al rogo o isolandole o non dando loro lo spazio di parola. Questa è una realtà storica. Io ultimamente mi sono affacciata su un mondo un po' all'esterno che sono i nuovi studi matriarcali, con nuove interpretazioni antropologiche e anche archeologiche, che vedono in alcune culture tuttora esistenti un modo diverso di gestire il potere, di gestire la società e di gestire il potere spirituale. Io penso che il cristianesimo debba recuperare la voce spirituale delle donne, lo debba fare da subito. Le donne stesse devono farsi attive su questo. C'è un libro recentemente pubblicato dall'antropologa Morena Luciani che s'intitola 'Donne Sciamane': è un libro straordinario che vi

invito a leggere. È chiaro che poi ogni tradizione è diversa, le culture sono diverse, le religioni possono essere diverse, ma quello che è vero è che il potere spirituale delle donne va recuperato in tutte le religioni. Questa è la mia opinione personale.

Io sono contenta di venire da una traduzione valdese e battista dove ho avuto delle guide spirituali donne fondamentali. C'è un grandissimo carisma da parte delle donne che va recuperato. Io mi chiedo sempre perché le donne cattoliche non combattono in modo rivoluzionario per avere il loro ruolo anche come predicatrici.

Infine vi invito, per chi può, a seguire i lavori di questo convegno annuale organizzato dall'associazione LAIMA a Torino ad aprile, intorno al 25 aprile, 'Culture indigene di pace': è una finestra sul mondo, dove si possono incontrare donne sciamane, donne di culture ancora matriarcali dove esiste una vera democrazia dal basso, dove si partecipano le decisioni al livello della famiglia, della tribù, del villaggio, della regione. Queste realtà ci sono ancora: sono pochissime e sono isolate, però guardiamo a loro perché esistono e ci danno anche la speranza di poter costruire, anche nelle nostre democrazie ormai stanche e sfilacciate, prive di un significato, una forza per recuperare qualcosa di meglio anche dentro di noi.

### **Risposte di Eric Noffke**

- Mi agganerei al discorso di Elena. Vorrei assicurare la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa (che da questo punto di vista è ancora rigida) che il sacerdozio femminile non è una tragedia. Nel protestantesimo ci sono donne pastore, vescovi nelle chiese luterane ormai da decenni, ma non è stata la rivoluzione che qualcuno sperava. Però empiricamente si può sperimentare che la Chiesa non crolla, non si autofagocita, non diventa un pollaio come alcuni direbbero. Si tratta semplicemente secondo me di prendere il principio di Wesley del quadrilatero, di usare la ragione per rendersi conto che c'è un dato empirico che ti spiega che non succedono rivoluzioni totali; c'è un arricchimento, c'è un bell'arricchimento che è solamente l'inizio, perché secondo me il discorso di Elena è giustissimo: c'è un percorso, c'è una scoperta da fare. Ci vorrà del tempo naturalmente, perché ci vuole sempre tempo, però c'è la prova concreta che non c'è un'autodistruzione della Chiesa nel momento in cui le donne predicano, amministrano i sacramenti ecc. Quindi vorrei assicurare il prossimo Papa su questo punto. C'è una mia zia che è suora domenicana negli Stati Uniti, che è convinta che prima o poi anche nella Chiesa cattolica ci saranno le donne sacerdote. Spero che abbia ragione francamente, perché penso che per la Chiesa cattolica sarebbe un arricchimento.

- Poi volevo solo far notare che il primo testo che interpreta il serpente come diavolo è un testo giudaico, cioè 'La sapienza di Salomone', per cui anche loro viaggiano un po' in quella linea, non soltanto noi cristiani. Sono d'accordo che dovremmo mettere da parte questa interpretazione, perché chiaramente il testo biblico non parla del diavolo, ma parla di un animale astuto.

- Le altre chiese europee sono più o meno tutte organizzate allo stesso modo. Anche la Chiesa anglicana, che è quella che ha conservato con più forza l'episcopato, comunque nei sinodi ha una rappresentanza laica che ha un peso notevole. C'è un laicato, anche nella Chiesa anglicana e nelle chiese luterane più tradizionali, che ha un grosso ruolo. La differenza grossa nell'organizzazione secondo me è tra i congregazionalisti e gli altri, che possono essere sinodali o misto sinodale-episcopale come organizzazione. Le chiese congregazionaliste invece sono legate alla comunità

locale, che è Chiesa in sé. Cioè ogni comunità locale è chiesa dall'alfa all'omega, è l'espressione piena della Chiesa di Cristo. In questa Chiesa si costituiscono in reti o in associazioni come per esempio la Chiesa Battista in Italia, che può avere più o meno potere. In queste chiese spesso e volentieri il sacerdozio femminile non è accettato, però anche lì è interessante, perché forse non lo sapete ma una parte sempre più grande del mondo pentecostale, che in genere fa parte dello schieramento più conservatore delle chiese evangeliche, sempre di più hanno pastori donna. Per esempio in Italia la Federazione Pentecostale incomincia da qualche anno ad avere donne che prendono il ruolo di pastore. Quindi anche queste chiese congregazionaliste poi hanno anche delle aperture sempre più avanzate. Quindi l'organizzazione più o meno è simile in tutta Europa, può essere un po' più accentuato l'elemento episcopale rispetto al sinodale, però ormai anche la Chiesa anglicana ha una rappresentanza di laici molto consistente.

- Questo ci porta anche alla formazione dei pastori, all'equilibrio tra pastori e comunità, consiglio di chiesa. Questo purtroppo è il punto. Vi dicevo che la democrazia è una conquista e una lotta: ci sono dei pastori che amano fare i piccoli papi, ci sono dei pastori che invece cercano nel massimo di fare in modo che la comunità maturi la sua vocazione. Per cui di fatto l'equilibrio regge abbastanza bene, in alcuni casi un po' di più in alcuni casi un po' di meno. Però essendo i pastori comunque tutti legati in qualche modo alle comunità - perché si può fare il pastore solo se si è presentati da una comunità - alla fine sei l'espressione della comunità che ti ha portato avanti. Poi ci sono eccezioni, ci sono giovani che arrivano nel mondo valdese e metodista che vanno subito direttamente a fare il pastore, quindi questo legame può essere più blando, il che in effetti costituisce un problema. Però normalmente il corpo pastorale è costituito da persone delle comunità e tiene l'equilibrio abbastanza bene, per cui comunque sia anche la nostra catechesi è molto improntata alla responsabilità personale nella comunità, cioè ogni nuovo membro di Chiesa si sente ripetere in continuazione che è responsabile della vita della comunità, che deve prendersi in prima persona tutte le responsabilità anche pagando di tasca sua per il mantenimento della vita della Chiesa.

- Le chiese pensano troppo a se stesse, a che cosa serve la democrazia: sono d'accordo, però il problema è riuscire a convincere le istituzioni e le chiese. La democrazia serve per la gestione della Chiesa, poi serve anche per arrivare a prendere le decisioni all'interno della chiesa anche dal punto di vista della fede. E' chiaro che finché le chiese utilizzano la propria tradizione come una clava per difendere la propria storia, la propria identità eccetera purtroppo il discorso rimane una bella speranza. Sarebbe bello se riuscissimo a mettere più elasticità dal punto di vista dottrinale e maggiore impegno personale.

Una battuta: Gesù non ha organizzato un movimento democratico, lui era il leader e sceglieva lui. Quindi non era molto democratico. E' una battuta naturalmente.

- Le istituzioni bloccano lo sviluppo. Questo sì, purtroppo è vero spesso e volentieri, però anche lì ci vuole equilibrio: una Chiesa totalmente senza istituzioni rischia un po' una deriva, cioè rischia di perdersi, quindi un'istituzione ci serve. Però quando l'istituzione diventa fine a se stessa è un grosso problema. Lo dico anche per la mia chiesa: nella mia chiesa è più facile cancellare con un colpo di spugna 2000 anni di teologia, che spostare una panca all'interno della chiesa o decidere che il Circuito fa questo invece che quello. Quindi anche per noi, che pure abbiamo una struttura tutto sommato abbastanza leggera, purtroppo è vero.

- Sull'identità: è vero che i valdesi nascono prima, però non è che ci dispiace essere considerati protestanti. In genere si preferisce il termine 'evangelico', poi se ci dicono che siamo protestanti va bene, perché nel 1532 abbiamo aderito alla Riforma e da allora siamo una Chiesa protestante. Però in Italia in effetti spesso 'protestante' suona un po' come 'rompiscatole'.

### **Codrignani:**

Procederò schematicamente per punti. Primo: Gesù sapeva essere abbastanza autoritario, ma aveva a che fare con persone che, se gli mostri un "regno" chiedono un posto.

Secondo: le istituzioni tendono a conservare se stesse. E chi nel consiglio pastorale accetta "per obbedienza" quello che dice il parroco e non contesta, conferma la fissità delle istituzioni. Per Gesù la sinagoga può diventare un luogo di contestazione.

Smettiamo di numerare.

Sulla questione femminile credevo di essermi espressa parlando della necessità che le differenze contino sul piano orizzontale, che è quello femminile ma anche quello ugualitario, e non su quello gerarchico. Le gerarchie non sono invenzioni femminili. Lo dimostrano le leggi che riguardano lo stato dei figli nel corso della storia rappresentano la norma patriarcale, perché il padre non ha altro modo di identificare il figlio se non legittimandolo. Quindi i figli sono legittimi o illegittimi; primogeniti o cadetti; maschi o femmine. Alle femmine i padri volevano più bene, poi le davano in moglie al primo che passava, al vecchiccio che aveva soldi ... - Possiamo anche ripetere la creazione di Adamo che il Signore crea dal fango. La prima donna, invece, viene formata con una costola, materiale biologico superiore. Poi Adamo dà i nomi, anche se Giovanni Franzoni ci ricorda il desiderio di conoscenza di Eva. Come donne non amiamo più la gerarchia perché l'abbiamo vista funzionare.

Sulle Sacre Scritture: bisognerà abituarsi ai generi letterari delle narrazioni, perché altrimenti non possiamo giustificare i salmi delle maledizioni. Non si può dire parola di Dio fare a pezzi i i bambini del nemico fracassandoli contro le rocce E' per questo, tuttavia che si giustificano le guerre "giuste".

Gli stessi Vangeli: sono quattro poco coincidenti l'uno con l'altro. Che l'infanzia di Gesù sia stata quella che dice Benedetto XVI lo pensa solo lui.

Per le donne in politica: in questa (brutta) campagna: avete visto una sola proposta di donne a beneficio del proprio genere? Le donne di base hanno danzato per protesta contro le uccisioni di donne da parte di chi o dice di amarle o ha una relazione anche momentanea chiamata amore, ma nessuna candidata si impegna per una legge sul femmicidio.

Gli uomini non danzano per esprimere desideri politici: la legge è una ragione di potere e di contese. Non è questione di natura, anche se l'egoismo umano sembra istintivo. Io credo che la natura umana sia la cultura, la volontà di capire le cose, di essere all'altezza perfino dei pensieri di Dio trasmesse dalle rispettive tradizioni. Le donne in questa brutta campagna non risaltano per cultura; risultano ininfluenti anche se abbiamo scritto libri e registriamo donne eminenti. Ci hanno regalato qualcosa con le primarie, non per governare. Però siamo buone e continuiamo a tenere in piedi tutte le baracche.

Certamente quando si dice 'ut unum sint' si pensa - ma non tutti - all'umanità tutta intera, nell'orizzonte delle differenze, priva di gerarchie, fondata sulla nonviolenza, coerente con la pace per prevenire i conflitti.

Costantino imperatore e santo. Il numero e i criteri identificativi dei santi cattolici desta non poche perplessità e le nomine di Giovanni Paolo II sono state sconcertanti, come nel caso della sovrapposizione di Pio IX e Giovanni XXIII. Bisogna rendersi conto che Costantino diede solo la libertà di culto quando il paganesimo (che era una religione che non conosciamo per il perdurare della polemica cristiana antipagana) era in crisi. Fu Teodosio che fece il Cristianesimo religione di stato.

Le donne premevano, come appare dal Vangelo, e nei primi secoli avevano autorità (è attestata una donna vescova). Poi, lungi dall'esempio di Gesù, San Paolo: in teoria "non c'è più uomo né donna", però "velato capite... taceant". Certamente le cattoliche potrebbero chiedere di essere predicatrici e anche chiedere il sacerdozio, anche se le suore ci insegnano che non vorrebbero mai diventare "questo" prete. Purtroppo nelle religioni, così come nella politica, alle donne viene chiesta l'omologazione, anche se il modello unico non rispecchia la cultura delle donne.

Ultimo dono, a metà gennaio, di Benedetto XVI è stata la condanna del femminismo, già ventilata nei confronti delle suore americane, ormai condannato come una volta l'ateismo comunista. Eppure Benedetto aveva appena fatto santa e dottore della Chiesa Hildegarda di Bingen. Peccato che non l'avesse mai letta: agli inizi del XII secolo era già femminista.

Torniamo alla politica. Nonostante "la bruttezza", bisogna tornare a fare politica perché la politica è l'unica via di prosecuzione del cammino democratico. Churchill diceva che la democrazia è regime negativo, ma è l'unico accettabile: non possiamo perderla. E, invece, è a rischio. E' a rischio anche quando la chiamiamo mediatica e quando la minaccia Grillo: le nuove tecnologie rendono possibile abolire il Parlamento e realizzare la democrazia diretta. Pensate che gli italiani votino a favore o contro, per esempio, la pena di morte. Se si accetta sempre il consiglio del parroco, poi si accettano i capipopolo....

Quindi il fare politica è complementare all'essere coerenti, perfino con l'essere cristiani. Gesù Cristo è andato contro i poteri costituiti, senza preoccupazioni a dire la sua fin da ragazzino, sempre argomentando. Argomentare serve per poter dimostrare le proprie ragioni senza confliggere e ognuno deve farsi le proprie idee. Non è individualismo dire di sé 'in quanto singolo', 'in quanto singola'. E' così che si forma la coscienza libera.